

L'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO E LA GRAZIA

Un pensiero comune ci ha riuniti in questa chiesa: offrire a Dio, in spirito di riconoscenza e di riparazione, le ultime ore di un anno ormai al suo tramonto. Tutti sentiamo l'eccezionale portata storica di questo anno 1940 che si chiude tra il rombo dei cannoni e degli aeroplani, mentre oltre un miliardo di uomini su tutta la terra combattono la più tremenda delle guerre. Ci sono nella storia dell'umanità degli anni senza particolare rilievo, ma l'anno che muore è uno di quelli che Dio manda raramente per segnare una brusca svolta alla storia, per gettare le fondamenta di una nuova epoca.

Anche per il piccolo mondo che portiamo in noi stessi il 1940 con le sue gioie e i suoi dolori, con tante ansie e speranze, segna una tappa importante, forse decisiva per la nostra vita. Non saremo di coloro che sciupano insulsamente le ultime ore di un anno in divertimenti e disordini. Raccolti in preghiera davanti a quel Dio che quest'anno ci ha donato, vogliamo dare uno sguardo cristiano ai dodici mesi trascorsi. Ognuno ha i suoi punti di vista per distinguere e caratterizzare gli anni della sua vita. L'avaro li valuta dalle ricchezze accumulate; l'ambizioso dalla carriera fatta, il gaudente dai piaceri. Per il cristiano i criteri sono ben diversi. Sono i criteri stessi di Dio: la sua gloria e il raggiungimento del nostro fine soprannaturale. Soltanto dal piano divino a cui ci ha elevato la grazia il bilancio di un anno potrà essere oggettivo e fecondo. Nella luce della grazia diamo uno sguardo al 1940 come si presenta attorno a noi e in noi stessi.

UNO SGUARDO CRISTIANO AL MONDO NEL 1940

Quante volte durante l'anno, sotto l'incalzare di tanti avvenimenti ci siamo domandati con un senso di angoscia: Perché Dio permette tante sventure? La risposta è una sola: Dio vuole salvare le anime, vuole accrescere la famiglia dei predestinati. Oggi, come ieri, come sempre Gesù Cristo s'avanza sopra il tumulto dei popoli in guerra, e si annunzia come venti secoli fa in Palestina: **Io sono la vita!**; e va compiendo la sua funzione essenziale di diffondere la vita divina, di estendere il regno dei figli di Dio, di farli partecipi della sua stessa eredità. Tutto è subordinato a questo scopo. Gli avvenimenti lieti e tristi sono nelle mani di Dio le pietre per costruire il suo regno. Ecco come uno degli scrittori che più ha compreso il senso della storia, Bossuet esprime questa verità: « A sì caro prezzo Dio valuta le anime che muove cielo e terra per generare gli eletti; e come niente gli è più caro di questi figli della sua predilezione, di queste membra inseparabili del suo Figlio prediletto, così nulla gli sembra troppo caro per salvarle ».

Non ci fu istante dell'anno morente in cui Gesù Cristo dal-

l'altare del suo Sacrificio, con i Sacramenti, per mezzo della parola del suo Vicario e dei suoi ministri, e in infiniti altri modi, non abbia continuato, vero sole delle anime, a diffondere la sua grazia. E schiere di fedeli lo hanno seguito, stringendosi a Lui, come all'unica sorgente di vita e di salvezza.

Però dobbiamo anche amaramente constatare che le grandi masse e le nazioni vivono come se Dio e il soprannaturale non esistessero. Conseguenze? Ingiustizie, odio, guerre, lacrime e sangue. Perchè se l'uomo dimentica la sua vocazione allo stato soprannaturale diventa un fallito che non può più raggiungere il suo fine. Per questo Dio, pure infinitamente paziente, che non vuole mai il dolore per il dolore, permette le più grandi prove, scalza i troni, muta i confini degli imperi, annienta anche le nazioni, per cercare le anime, divinizzarle, salvarle. Un'anima sola chiamata all'intimità di Dio mediante la grazia vale di più che non tutti gli imperi del mondo. Affermazioni che sembrano paradossi, ma che in cielo comprenderemo in tutta la loro luminosa realtà. Non ci può essere dubbio. Anche in mezzo alle rovine apparenti, in mezzo alle tempeste, Gesù Cristo come nei primi secoli della Chiesa, nelle catacombe sotto il peso delle persecuzioni, come più tardi nel crollo dell'impero romano, continua con calma divina, sempre nascosto, la sua missione redentrice. Anche di questo tormentato 1940 Cristo è il centro e il dominatore!

UNO SGUARDO A NOI STESSI NEL 1940

Due cose sono certe: per parte di Dio fu un altro anno di grazie; per parte nostra doveva essere un anno in grazia.

Anno di grazie. — Noi possiamo sintetizzare quest'anno come ciascuno dei suoi 365 giorni con questa sola espressione: Dio mi ha amato! E amare per Dio vuol dire donare. **Doni naturali e doni soprannaturali** elargiti senza misura. Basterebbe ricordarne uno che abbraccia anche gli altri: la vita. Tutti ci lamentiamo della vita, ma vi siamo disperatamente attaccati. Mentre ogni giorno si sono aperte quasi centomila tombe, mentre anche in questa ultima notte altre decine di migliaia di creature daranno l'ultimo respiro, Dio ci ha conservato con un atto continuo di bontà, l'esistenza. E anche se non sono mancate le croci, un pane, un focolare un affetto non ci è stato negato, mentre tanti gemono senza casa, senza tetto nei rigori di quest'inverno di guerra. Dio ci ha amati!

Doni soprannaturali, a cui pochi badano e per cui mai si ha un sentimento di riconoscenza, perchè appartengono a un mondo invisibile. Pensate che tutti i giorni di quest'anno si sono celebrate oltre 350 mila Messe, che il sacerdote in ogni Messa ha pregato per voi, che Cristo ha offerto il suo sangue per voi. Pensate all'ineffabile mistero di un Dio che nell'Eucaristia è stato anche quest'anno il nostro vicino di casa, che non ci ha abbandonato un istante. Pensate all'inestimabile fortuna di sentirvi figli di Dio, di nutrire in cuore una speranza incrollabile di un'altra vita felice. Se vi fosse stata concessa un'udienza reale, quest'anno sarebbe stato memorabile per tutta la vostra vita. Eb-

bene ad ogni momento voi avete potuto parlare con la più intima familiarità con Dio ospite delle vostre anime.

Ed anche le disgrazie, i rovesci di fortuna, le malattie, viste da chi ha la fede, non sono che l'ombra della mano di Dio che s' china per carezzarci.

Anno in grazia. — Questa sera in tutte le chiese si canta il *Te Deum* di ringraziamento. Nessuno ha il dovere e il diritto di cantarlo con più esultanza del cristiano che guardando all'anno trascorso, con umile sincerità può dire di avere sempre conservato la grazia di Dio, o almeno, se qualche caduta c'è stata, di averla prontamente riacquistata. Un anno passato nell'amizizia di Dio è un anno che sarà in benedizione per tutta l'eternità. Perchè con la grazia tutta la vita è trasfigurata; le più umili azioni prendono proporzioni infinite. Pensate alle mille e spesso così ordinarie e banali occupazioni di cui è stato intessuto il vostro anno. Se avevate la grazia Dio ha collaborato con voi: sono quindi opere divine. Voi le avete dimenticate, ma non le ha dimenticate Dio. Con esse vi siete intrecciata la vostra corona immarcescibile. Le conquiste dei più grandi imperatori sono giochi di fanciulli in confronto dell'umile sudore di un operaio in grazia che tutto l'anno ha maneggiato un grossolano strumento.

Come è doloroso allora constatare che molti cristiani hanno passato tutto o la maggior parte dell'anno in peccato mortale! Mentre le altre creature, in questi dodici mesi, come dal primo istante della loro esistenza hanno eseguito con regolarità matematica l'ordine di Dio, soltanto noi ci siamo ribellati e abbiamo rinunciato ai suoi doni e al suo amore. E' il più grande sconcerto; e nello stesso tempo il più desolante fallimento. Chiudendo il suo anno il peccatore non può avere che un'amara constatazione: *Tota nocte laborantes nihil cepimus!* Il peccato mortale ha avvelenato la sua vita e le sue opere.

Almeno in questa sera con una santa confessione riacquistiamo la grazia di Dio, perchè questo tramonto del 1940 segni un'alba radiosa di vita soprannaturale per la nostra anima.

CONCLUSIONE

Durante il Congresso Eucaristico Internazionale di Dublino ogni notte i pellegrini poterono contemplare un suggestivo spettacolo. Sopra la più grande piazza della città, in alto, nel cielo, una grande scritta luminosa a caratteri cubitali mandava bagliori di luce sulla piazza e su gran parte di Dublino. La scritta diceva: « *Adoremus, laudemus, amemus!* ».

In questo incontro di due anni, in qualunque direzione noi volgiamo lo sguardo, osserviamo tenebre paurose che gravano sull'umanità. Alziamo allora lo sguardo alla luce sempre serena e smagliante dell'ordine soprannaturale, a cui Dio ci ha elevati e che nessuna forza umana, all'infuori del peccato, può rapirci. Con Dio nel cuore, fattosi nostro inseparabile compagno di viaggio, il nuovo anno sarà veramente santo e felice.

Sac. **GIORGIO CANALE**
Rettore del Seminario di Fossano